

## LE CITTÀ DEL MEDITERRANEO INTRODUZIONE

ROSA DE PASQUALE  
Camera dei Deputati

L'allora sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, nella sua capacità di visione dovuta al suo grande amore per l'umanità, in apertura del primo colloquio del Mediterraneo, affermava di voler «piazzare» questo «colloquio – sono parole Sue – nel vasto quadro e nella vasta prospettiva della crisi storica attuale che riguarda la storia umana in tutte le sue dimensioni, sia quelle orizzontali che quelle verticali» evidenziando in questa direzione l'innegabile vocazione storica comune e la missione dei «popoli e delle nazioni che vivono nelle rive di questo misterioso lago di Tiberiade allargato, che è il Mediterraneo.» Così lo chiamava La Pira.

Il «piazzare» di La Pira significa «portare nella piazza», cioè nel luogo dell'incontro, dove è possibile animare l'incontro per mezzo non di un semplice parlare, ma attraverso qualche cosa di più intimo ed esclusivo: un colloquio.

Un colloquio, che come ieri ci ha ricordato mons. Maniago, vescovo ausiliare di Firenze, porta a familiarizzare, a condividere, porta alla consapevolezza intelligente di un comune interesse.

Questo «spazio largo e sgombro, circondato da edifici» che è la Piazza, è il luogo d'incontro pubblico tipico di ogni bellissima città del Mediterraneo, che come affermava il poeta spagnolo Vincente Aleixandre nella sua poesia *En la Plaza*: «... ha il profumo dell'esistenza. Un profumo aperto al grande sole, dove il vento si arriccia, un grande vento che passa come mano sopra le teste, la grande mano che tocca le fronti unite e le conforta.»

È facile ritrovarsi qui e sentirsi fisicamente a Palermo, come a Tunisi, come ad Atene o a Gerusalemme, o ad Istanbul, ma anche cogliere la profonda spiritualità che sale e ci dona un'umanità composita, ma ricca, bella, profondamente vicina nel suo cammino lungo i secoli.

Gli effetti psicologici della globalizzazione, chiusi in un abbraccio sempre più stretto, espongono gli uni agli altri, in modi che non hanno precedenti e se degli effetti negativi della globalizzazione, come la xenofobia, il populismo e il terrorismo, si parla ampiamente, assai meno attenzione è dedicata all'intensa empatia sprigionata da centinaia di milioni di persone entrate per la prima volta in contatto fra di loro. Il mondo quasi senza confini, dei mercati globali, è stato affiancato da uno spazio sociale ancora più sconfinato: centinaia di milioni di esseri umani sono attori di una fluttuante diaspora globale e il mondo si è trasformato in una piazza pubblica universale.

Questo è il vero e nuovo scenario che noi e maggiormente voi, giovani che siete il futuro, abbiamo e avrete sempre più davanti.

La Pira, nella Piazza di questo ormai piccolo villaggio ha iniziato a farci comprendere come è possibile colmare i cosiddetti «sei gradi di separazione» tra una persona e l'altra, che è la teoria del mondo piccolo dove se una persona è separata da un passo da ogni persona che conosce direttamente e da due passi da persone che conoscono le persone che conosce direttamente, chiunque è separato da chiunque altro da una media di sei passi... in fondo non dobbiamo neppure camminare molto, basta farli però questi sei passi verso l'altro ed in particolare in quella piccola piazza che è il Mediterraneo, circondato di città, in questo «Mediterraneo che ha inventato la città» come dice Maurice Aymard.

Le città del Mediterraneo oggi abbisognano di un'attenta politica di valorizzazione dell'Esistente, ripeto di ciò che esiste, una politica che entri nella giusta simbiosi con le tendenze eclettiche e spettacolari globaliste, potrebbe consentire alle identità, alle peculiarità, alla storia delle città del Mediterraneo non solo di non essere soffocate, ma di essere poste a fondamento di un'originale via di sviluppo che si nutra anche dell'ambizione di produrre e diffondere «un nuovo immaginario» direi di più «un nuovo umanesimo».

In questa strada che è una «strada verso» ed «una strada con», cioè la via del dialogo, La Pira ci invita anche oggi, attraverso la speciale lungimiranza che hanno gli uomini di grande umanità, spingendoci a ritrovarci, così come stiamo facendo, attraverso sia i contributi che i nostri illustri relatori ci stanno donando, ma soprattutto attraverso un colloquio largo e sgombro di pregiudizi, aperto, caldo, accogliente tra di noi, come avviene nelle Piazze delle nostre stupende città del Mediterraneo, affinché il nostro

incontro ci faccia ri-conoscere uomini accanto a uomini, fratelli accanto a fratelli che hanno un lungo cammino da percorrere insieme.

Ora al termine degli interventi ringrazio nuovamente i nostri relatori per i contributi stimolanti che ci hanno proposto e che ci hanno fatto comprendere che è considerando la città come palinsesto di stratificazioni storiche e culturali capaci di comunicarci i valori delle società che si sono succedute e delle loro modalità di insediamento, che si comprende il ruolo del patrimonio culturale nei processi di trasformazione della città basati su un'identità locale in relazione, quindi un fascino in più nel lavorare dentro la città. Lungo le sue strade camminano le contraddizioni più forti del villaggio globale. Se si dà vita a relazioni nuove partendo da quanto ho sopra ribadito, si offre alla città la risposta che essa attende e da esse si lascia contagiare. Si apre quindi la possibilità che le nostre città cambino destino: invece di andare verso la frantumazione totale, con i conseguenti problemi di sicurezza, di chiusura, accade che si possono avviare processi in opposta direzione: una città che si costruisce «con» l'altro e diventa luogo «per» l'altro, per ogni e qualsiasi altro. È evidente che la risposta alla domanda: città luogo di dialogo? Che ci siamo posti trova come risposta che la città non è solo luogo, la città «è» dialogo.